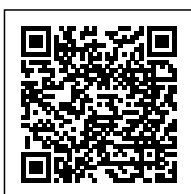


# JAN FABRE ALLA MUCCIACCIA GALLERY

*Pubblicato il 14 Gennaio 2025 di Valentina Pettinelli*



**Categoria:** [ROMA](#), [FROSINONE](#), [LATINA](#), [VITERBO](#)



**Dal 31 gennaio al 1° marzo 2025**, Roma si prepara ad accogliere l'arte visionaria di **Jan Fabre**, uno dei più grandi innovatori della scena contemporanea, con una mostra che, **per la prima volta in Italia**, raccoglie i due più recenti capitoli della sua produzione artistica: ***Songs of the Canaries (A Tribute to Emiel Fabre and Robert Stroud)*** e ***Songs of the Gypsies (A Tribute to Django Reinhardt and Django Gennaro Fabre)***.

Artista visivo, creatore teatrale e autore, capace di fondere tradizione artistica, filosofia, scienza e spiritualità in un unico personale universo creativo, Fabre porta alla Galleria Mucciaccia di Roma un **corpus di opere che attraversano l'essenza del pensiero umano**, la fragilità della vita e il potere trasformativo dell'arte, **"giocando" con la performatività dei materiali**, per esplorare temi **esistenziali, spirituali e scientifici** attraverso un dialogo costante tra corpo, mente e materia.

Occasione per immergersi in un viaggio tra simbolismo, innovazione e intimità personale, in un **percorso espositivo attraverso il quale Fabre continua a spingere i confini dell'arte** reinventando antiche metafore per affrontare questioni contemporanee, la mostra è **un'esplorazione del rapporto tra materia e spirito**, forte di un **uso innovativo di materiali** come il **marmo di Carrara**, il **Vantablack** (la più nera versione esistente del nero) e i **colori a matita e tempera**.

Il primo capitolo ***Songs of the Canaries (A Tribute to Emiel Fabre and Robert Stroud)*** è un tributo poetico alla fragilità della vita, all'inseguimento dei sogni e alla continua ricerca dell'umanità di comprendere il cielo. Fabre esplora queste tematiche attraverso un'installazione composta da opere meticolosamente scolpite in marmo di Carrara e intimi, sorprendenti disegni a matite colorate su Vantablack. Una serie di sculture raffigura canarini appollaiati in cima a cervelli umani, apparentemente in contemplazione dei meccanismi interni della mente. Dettagli come le piume di un canarino - metafora della libertà e della fragilità - o le vene di un cervello si trasformano in una poesia scultorea che armonizza i suoni del cielo con l'eco dei pensieri umani, attraverso titoli evocativi come *Thinking Outside the Cage* (2024), *Sharing Secrets About the Neurons* (2024) e *Measuring the Neurons* (2024).

È al centro di questa prima sezione espositiva che si trova la scultura monumentale ***The Man Who Measures His Own Planet*** (2024): una figura si erge su una scala, con le braccia tese come a voler misurare l'immensità del cielo. Il cranio aperto rivela una *"terra incognita"*, quel territorio in gran parte inesplorato che è il cervello, simbolo dell'incessante ricerca dell'artista e dell'uomo per capire l'incomprensibile; il corpo è modellato su quello di Fabre stesso, mentre il volto rimanda al fratello scomparso prematuramente, Emiel, a cui è dedicata la mostra.

Questo primo capitolo *Songs of the Canaries* è anche un omaggio a Robert Stroud, detto "Birdman of Alcatraz", un prigioniero che divenne un rinomato ornitologo, specializzato in canarini. Per poterli studiare, Stroud riuscì a farsi portare in cella centinaia di questi uccelli, creature che anche in cattività trovavano la forza di cantare e ispirare la mente. Quando fu rilasciato, alla domanda dei giornalisti su cosa avesse intenzione di fare per il resto della sua vita, Stroud rispose: "Misurerò le nuvole".

Il secondo capitolo, ***Songs of the Gypsies (A Tribute to Django Reinhardt and Django Gennaro Fabre)***, mescola il jazz e l'arte con la vita personale dell'artista, per esplorare la relazione tra fragilità e creazione in opere sorprendenti che uniscono tradizione iconografica e innovazione contemporanea. Il cuore dell'installazione è costituito da tre grandi sculture di marmo di Carrara in cui Fabre raffigura un neonato fuori scala, suo figlio all'età di 5 mesi e mezzo, ma alto come il padre.

Questa seconda sezione della mostra inizia infatti con una nota personale: Fabre ha chiamato il suo primogenito Django Gennaro, dove Django si riferisce a Django Reinhardt, virtuoso chitarrista gypsy jazz belga, acclamato da musicisti di tutti i generi come geniale e innovativo. Reinhardt era riuscito a eccellere e a inventare un genere musicale personale partendo da un grande svantaggio: una grave menomazione alla mano sinistra dovuta a un incidente da ragazzo.

Jan Fabre ha scelto di omaggiare queste due importanti figure nella sua vita, fonti di ispirazione per la sua arte.

Le delicate forme infantili scolpite incarnano il mistero della nascita e della creazione e sono anche messaggere di partiture musicali jazz, che appaiono sia incise nel marmo sia nei disegni dai colori vivaci, evocando una dimensione giocosa e improvvisata, ispirata alle pitture infantili del giovane Django e ai brani di Reinhardt. Come una partitura musicale multidimensionale che trasporta lo spettatore sulle note dei grandi successi del chitarrista gitano "*Minor Swing*", "*Nuages*" o "*Manoir de Mes Rêves*", le opere conducono in un mondo di sogni concreti, di vite fatte d'arte; un lento swing tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, un invito artistico a contemplare la fragilità e lo splendore della condizione umana. La mostra tutta è un inno alla musica, filo conduttore che attraversa entrambe le serie: Fabre intreccia note e immagini, trasformando il gypsy jazz di Django Reinhardt in una colonna sonora visiva, mentre i canarini, simbolo di canto e libertà, diventano messaggeri tra il terreno e il celeste.

Nato ad Anversa nel 1958, Jan Fabre è un innovatore di spicco e una delle figure più influenti del panorama artistico contemporaneo internazionale. Contribuendo all'arte visiva, al teatro e alla letteratura, è stato il primo artista vivente a tenere grandi mostre personali in istituzioni prestigiose come il **Museo del Louvre di Parigi nel 2008** e il **Museo Hermitage di San Pietroburgo nel 2017**.

Inoltre, è l'unico artista ad aver ricevuto l'onore della **Cour d'Honneur del Festival di Avignone** per tre edizioni consecutive (2001, 2005 e 2006) e ad essere stato incaricato di creare un'opera per la **Felsenreitschule al Festival di Salisburgo nel 2007**.

La mostra, a cura di **Dimitri Ozerkov**, con contributi di Giacinto Di Pietrantonio, Melania Rossi e Floriana Conte, è accompagnata da un catalogo ricco di analisi critiche e immagini, curato da **Melania Rossi e Giovanna Caterina de Feo**; un approfondito omaggio alla complessità dell'arte del maestro belga, che intreccia temi personali, simbolici e universali.

Inaugurazione: **30 gennaio 2025 | ore 18.00**

Apertura al pubblico: **31 gennaio – 1° marzo 2025**

Sede: Galleria Mucciaccia, largo della Fontanella di Borghese 89, Roma

Orari: dal lunedì al sabato 10.00 – 19.30; domenica chiuso.

Ingresso libero

Informazioni: tel. 06 69923801 - [roma@mucciaccia.com](mailto:roma@mucciaccia.com)

